

Borsa
Ferma
piazza Affari
in calo gli altri
mercati
europei



Lira
In ripresa
nei confronti
delle
altre monete
dello Sme



Dollaro
Continua
la sensibile
ascesa
(in Italia
1314,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Antiriciclaggio
Nuove regole
per tutta
la Comunità

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Dal 1° gennaio del 1993 sarà più difficile riciclare denaro proveniente da operazioni illecite nei paesi della Comunità europea. Ieri infatti i 12 ministri dell'Economia e della Finanza, riuniti a Lussemburgo, hanno approvato la direttiva sul «dilettantismo» che obbligherà banche e istituzioni finanziarie a denunciare ogni caso sospetto alla magistratura del proprio paese. E dunque gli operatori avranno il dovere di identificare tutti i clienti che effettuino operazioni d'importo superiore a 15 mila Ecu (22 milioni e mezzo di lire).

Il testo comunitario si richiama espressamente alla convenzione di Vienna del dicembre 1988 e alle raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria costituito a Parigi dal G7 nel giugno 1989, che aveva stimolato il giro d'affari di denaro sporco negli Usa superiore ai cento miliardi di dollari. Si compie però un passo in avanti: il fenomeno del riciclaggio — si legge nella direttiva — non viene riferito soltanto alle infrazioni legate al traffico di stupefacenti, ma anche a tutte le altre attività criminali, come il crimine organizzato e il terrorismo. Le banche inoltre dovranno conservare per almeno 5 anni la documentazione relativa a ogni operazione, anche di clienti abituali, superiore a 15 mila Ecu. Si prevede infine che ciascun governo stabilisca nei propri ordinamenti penali le sanzioni relative al reato di riciclaggio, non averlo a Cee competenza in materia. Il segreto bancario non potrà più essere invocato in caso d'inchiesta. Un apposito comitato coordinerà l'applicazione della direttiva a livello europeo.

Il Consiglio Ecofin nel pomeriggio si è occupato dello stato di avanzamento del processo di Unione economica monetaria (Uem). Considerando che il clima degli ultimi mesi sottolinea una tendenza molto più prudente da parte di tutti, va registrata la smentita tedesca di un allineamento del governo di Bonn alle posizioni inglesi (tesi sostenute con forza ieri dalla stampa di Londra dopo l'incontro Major-Kohl). Il sottosegretario Kautzler ha infatti dichiarato: «per noi la seconda fase dell'Uem deve iniziare il primo gennaio '94, come previsto. Noi non vogliamo rallentare nulla». Il premier britannico John Major vorrebbe invece che tutto fosse sospeso al gennaio '95.

Anche il ministro del Tesoro Guido Carli è intervenuto, ribadendo che per l'Italia va bene il 1994, nonostante il parere italiano non sia molto considerato attualmente, visto che Roma rischia di venire economicamente retrocessa in serie B. A questo proposito, Carli ha presentato ai suoi colleghi il documento di programmazione economica finanziaria italiana (voluto dalla Cee nel quadro della politica di controllo multilaterale delle economie del 12). Il ministro ha tentato di sostenere che questo piano (da lui stesso definito un «libro dei sogni») dovrebbe permettere al governo di Roma di raggiungere quel grado di convergenza economica richiesto per il passaggio alla seconda fase dell'Uem; e cioè riportare entro il 1994 il deficit complessivo sotto il 6%, l'inflazione al 3,5% ed eliminare il disavanzo corrente nel settore pubblico. Carli ha chiesto che il documento italiano venga discusso il più presto possibile.

Procedono infine faticosamente i lavori per arrivare a un accordo sull'armonizzazione fiscale in vista del mercato unico. Londra continua a fare ostacolo sull'Iva (dove esiste già un accordo a 11), mentre ieri a tarda sera aveva detto sì all'intesa sulle accise. Ha però sensibilmente ammorbidito le proprie posizioni, per cui si pensa che entro giugno dovrebbe cedere anche sul primo punto.

Pienamente riuscito lo sciopero di ieri degli agenti di borsa Consob e Bankitalia sotto accusa per i regolamenti delle Sim

Soddisfatti i rappresentanti della categoria. Lunedì tocca agli agenti? Fallito un tentativo di boicottaggio Piro: forse estremi di reato

Tutto bloccato a Piazza Affari

Nessun prezzo è stato rilevato ieri mattina in piazza degli Affari a causa dello sciopero degli agenti di cambio. La protesta della categoria, nonostante qualche defezione, ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissato. Sotto accusa Consob e Banca d'Italia, le quali nel lavoro di redazione dei regolamenti delle Sim non terrebbero nel dovuto conto le rivendicazioni degli agenti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Carlo Pastorino, titolare di uno dei più importanti studi di Milano, era contrario allo sciopero e ha cercato di boicottarlo. Il suo obiettivo era il titolo Cir, il primo tra i grandi nomi del listino ad essere chiamato. Dopo che erano passate senza scambi le chiamate di titoli minori, giunti alla Cir Pastorino si è fatto avanti e ha gridato: «Tremila! Indicando così di essere disposto a comprare a un prezzo decisamente superiore a quello di venerdì (2.870). Se qualcuno avesse dichiarato di essere disposto a vendere, chiudendo l'affare, sul listino Borsa si sarebbe dovuto fissare quel prezzo. Poi, con le Fiat, le Generali e con tutti gli altri titoli si sarebbe potuto rifare il giochetto, facendo fallire lo sciopero.

Un altro agente di cambio, Capelli, anch'egli titolare di un grosso studio, aveva pronta per la contromossa. Prima che qualcuno venditore si potesse fare avanti, ha alzato artificialmente la posta: «Tremila e cinquecento!», ha gridato, spazzando l'offerta di Pastorino. Di fronte a un'offerta simile, il responsabile del comitato ha rinviato il titolo Cir «per eccesso di rialzo».

Superato quell'unico scoglio, la chiamata è filata via liscia, la responsabile annodando uno dopo l'altro i titoli del li-

Venti titoli quotati ieri a Londra

Benetton	9700	- 50
Comit	4980	- 10
Credit	2760	+ 10
Eridania	7600	- 10
Eni	n.p.	—
Fiat	6175	+ 5
Fiat Priv.	4575	- 35
Fiat Risp.	4890	- 10
Gemina	1885	- 20
Generali	36300	+ 100
Ili	16250	+ 210
Italgas	3175	—
Mediobanca	16900	- 60
Montedison	1510	- 20
Olivetti	3990	+ 20
Pirelli	1925	- 20
Sip	1285	- 5
Sip Risp.	1285	- 5
Stet	2185	- 15
Stet Risp.	2055	- 15

stino. In meno di 5 minuti le operazioni erano finite. Su iniziativa del comitato i prezzi sono stati così dichiarati «non rilevati».

In pochi minuti il salone si è svuotato: gli operatori sono tornati nei rispettivi uffici, men-



tre i telefoni ronzavano a vuoto. «Il mio studio è aperto», ha detto polemicamente l'ex presidente delle Borse europee Ettore Fumagalli. «Se qualcuno vuol comprare o vendere, possiamo farlo su Londra». Una boutade più che una minaccia:

quando a Milano non ci sono prezzi di riferimento anche sul mercato telematico di Londra si fanno ben pochi affari. In tarda serata sul circuito telematico si potevano registrare i prezzi di una ventina di titoli, tutti rilevati su una mole di scambi assai esigua. Modeste anche le fluttuazioni delle quotazioni.

Un intervento del ministro Carli ha ricordato il dovere di rilevare i cambi, cosicché come già successo in passato il mercato dei cambi si è svolto regolarmente in piazza degli Affari, con la partecipazione dei soli rappresentanti delle banche.

Molto differenziati, come comprensibile, i commenti sulla giornata. Tra i più soddisfatti quelli dei procuratori. Il loro rappresentante nazionale, Tito Trainis, si è complimentato che dopo un secolo di carriera anche gli agenti si siano assunti le loro responsabilità. Per parte loro i procuratori decideranno in settimana se scioperare lunedì prossimo, su una piattaforma che si apre significativamente con la rivendicazione della «sicurezza del posto di lavoro».

Il presidente della commissione finanze della Camera Franco Piro ha sostanzialmente respinto la richiesta degli agenti di essere ascoltati in Parlamento. Rivolgetevi a Consob e a Banca d'Italia, ha detto. In sostanza. E quindi ha criticato lo sciopero parlando di possibile interruzione di pubblico servizio: spetta alla Magistratura - ha aggiunto - verificare se sussistono gli estremi del reato.

La Consob tornerà ad occuparsi dei regolamenti oggi e domani a Milano. Un nuovo incontro con gli agenti, anche prima del 20, non è escluso. «Incontreremo le parti interessate - ha detto ieri il governatore della Banca centrale - Poi ognuno farà il suo mestiere».

Sulla Borsa è piovuto con sinistra puntualità, infine, l'annuncio dell'accordo tra San Paolo di Torino e Fidia (gruppo Fiat) per la costituzione di una Sim (Società di Intermediazione mobiliare). Obiettivo della società, è stato annunciato, è quello di coprire circa il 10% del mercato, intermedando 10 - 15 mila miliardi di lire l'anno. Per i piccoli agenti lo spazio si assottiglia inesorabilmente.

«Siete ambigui» accusa il ministro. «Non è vero, vediamoci» risponde l'Abi

Federconsorzi, accordo o liquidazione Oggi le banche s'incontrano con Gorla

Gorla minaccia le banche: «Nessun rinvio sul salvataggio della Federconsorzi». E lancia un ultimatum: o accettate il mio piano o si va alla liquidazione coatta. Il presidente dell'Abi prende allora carta e penna e scrive a Gorla: «Siamo disponibili a discutere». L'incontro si farà oggi. Compromesso in vista? Sempre oggi Gorla riceve il rapporto dei tre commissari. Le contropartite della Confindustria.

ALESSANDRO GALLIANI

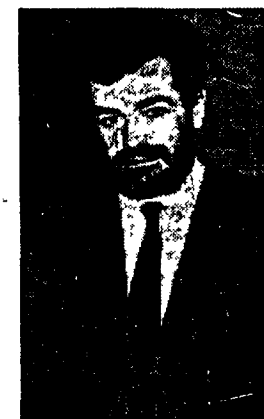
ROMA. Giro di vite per Federconsorzi. Il ministro dell'Agricoltura Gorla incontra oggi il presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri, Piero Barucci. Compromesso in vista? Ieri è stata una giornata calda. Gorla ha preso di pugno le banche e da Ravenna, minacciando, ha avvertito che non è più possibile alcun rinvio. I tempi stringono. Oggi riceverà anche il rapporto aggiornato dei tre commissari Cigliana, Gambino

e Locatelli. Sulla base della loro relazione - ha detto Gorla - prenderò le decisioni necessarie. Insomma, un ultimatum: o il pool di banche creditrici (circa 200) del decotto feudo agricolo Dc accetta il suo piano di salvataggio, o si va alla liquidazione coatta. Uno sbocco, quest'ultimo, che Gorla ha lasciato abbastanza chiaramente intendere. «Vedremo» ha detto riguardo all'ipotesi di liquidazione, aggiungendo

che «ci sono dei vincoli e delle esigenze oggettive che nessuno di noi può superare». Le banche, dunque, si devono decidere. «L'assurdo - ha poi aggiunto con durezza il ministro - è che sembra che invece di fare gli interessi propri, ognuno cerchi di fare gli interessi altrui. Frase un po' obliqua, con la quale Gorla insiste su una sua tesi e cioè che il suo piano (una Federconsorzi bis, trasformata in spa, a cui gli stessi creditori dovrebbero partecipare) è proposto nell'interesse dei creditori e non del debitore. E le banche? Sono divise. La più ostile al piano Gorla è la Bnl, il cui credito nei confronti della Federconsorzi è di 430 miliardi, un'esposizione che sale ad oltre 1.000 miliardi come gruppo (soprattutto per via della controllata Agrifactoring). Non esiste comunque una mappa certa dei debiti contrattati dalla Federconsorzi con le

varie banche. Se ci fosse sarebbe possibile capire meglio chi si oppone e chi no al piano di Gorla. Sicuramente tra le più inattentive ci sono le piccole casse di risparmio e le casse rurali, che sono quelle più seriamente colpite dal crollo del gigante agricolo Dc. L'Abi ha comunque cercato di gettare acqua sul fuoco. «Continuiamo ad essere disponibili ad un colloquio - ha scritto in una lettera a Gorla Piero Barucci - e ad una soluzione che riduca al minimo le perdite del sistema bancario». E la lettera qualche effetto lo ha raggiunto, visto che il ministro ha accettato di incontrare Barucci. I margini per una trattativa continuano comunque ad essere strettissimi. Gorla, infatti, sempre ieri ha ribadito: «È chiaro che essendo la crisi nata nel sistema dell'economia, il bilancio dello Stato non può esservi chiamato a farvi fronte». Argomen-

to questo difficile da digerire, visto che la Federconsorzi è un feudo Dc, «controllato» dal ministero democristiano per eccellenza, quello dell'Agricoltura e foraggiato da un sistema bancario talmente legato alla Dc, da andare a discutere del piano Gorla direttamente a piazza del Gesù. Inverosimile per questo pasticcio italiano e democristiano sono le banche estere, che vantano crediti per oltre 500 miliardi. Il presidente dell'Abi (l'associazione italiana delle banche estere) Guido Rosa ha detto ieri di essere schierato con l'Abi. E sempre l'Abi rivela che i dirigenti Federconsorzi si presentavano a chiedere prestiti definendosi un'agenzia statale. Inoltre la Confindustria, l'organizzazione agricola vicina al Pds e al Psi, ha proposto un rilancio della Federconsorzi che parta dal risanamento dei 73 consorzi agrari «allar-



Giovanni Gorla

gando la loro base sociale e favorendo l'iscrizione di tutti gli agricoltori finora esclusi e delle associazioni di produttori». Insomma, un'alternativa alla spa controllata dalle banche proposta da Gorla, nella quale la Confindustria sarebbe disposta ad entrare solo nel collegio dei sindaci. Infine prosegue la crisi dei fornitori della Federconsorzi. L'Enichem di Ferrara (fertilizzanti) chiuderà per tre mesi.

Beni d'impresa Un nuovo «buco» di 8750 miliardi?

ROMA. Nel conti pubblici c'è un buco «fantasma». Si tratta di quasi novemila miliardi che il governo prevede di incassare entro la fine del '93 grazie alla tassazione agevolata sulla rivalutazione dei beni d'impresa e sullo smobilizzo dei fondi accantonati in sospensione d'imposta, due provvedimenti collegati alla finanziaria '91. Soliti che non entreranno mai, sostiene il Cer, l'Istituto di ricerca diretto dall'economista Luigi Spaventa.

Di fronte alla valutazione dei ministri economici, che stima l'incasso a quota 17.750 miliardi nel biennio '91-'93, il Cer prevede un introito di 9 mila miliardi (correggendo verso l'alto la cifra rispetto all'ultima previsione). Il buco sarebbe dunque di 8.750 miliardi, così ripartiti: 4.850 miliardi nel '91, 3.750 nel '92, e 150 nel '93. L'Istituto di ricerca prevede inoltre un maggior successo per il provvedimento sulla rivalutazione dei beni, che potrebbe provocare una perdita di soli

2.400 miliardi; molto peggio quello sullo smobilizzo dei fondi, che darebbe vita a un buco di 6.350 miliardi. La difficoltà di realizzare il gettito previsto - sottolinea il Cer - deriva dalle caratteristiche del provvedimento che possono annullare la convenienza e scoraggiare l'adesione da parte delle imprese che non prevedono di ricorrere a processi di cessione o di trasformazione nel prossimo futuro. Sono limiti - osserva il centro di ricerche - «che riflettono le incertezze e le indecisioni circa le finalità da perseguire, e si calano in un contesto tributario che vede già nel nostro paese il livello del prelievo sulle imprese fortemente accresciuto negli ultimi tempi». Il Cer è d'accordo che il peso dell'imposta sulle società in Italia assume un valore inferiore alla media europea di circa un punto percentuale. Ma è anche vero - rimarca - che nel corso degli anni ottanta in Italia l'imposta sulle società ha quasi raddoppiato l'incidenza rispetto al valore aggiunto.

Dalla Bri allarme per inflazione e crisi del risparmio mondiale Guerra al superdollaro sui mercati La Bundesbank: è troppo alto

Dollaro in corsa, ai massimi dal 1989 in Italia (1.314 lire). L'intervento delle banche centrali sotto la spinta giapponese e tedesca non ottiene granché. Si riapre lo scontro sul valore della moneta americana e sui tassi di interesse: la Bundesbank non gradisce un dollaro troppo alto. Da Basilea allarme per la crisi del risparmio e l'inflazione. I sovietici alla riunione della Banca dei regolamenti internazionali.

ROMA. La giornata campale per le banche centrali escluse quella americana è cominciata in Giappone dove il dollaro ha presto sfondato quota 141 yen e via via ha preso piede in Europa. A Parigi il dollaro ha guadagnato sei franchi, a Francoforte ha raggiunto 1.717 marchi nonostante l'intervento della Bundesbank che ha cominciato di concerto con le altre banche centrali a vendere dollari. Anche la Banca d'Inghilterra ha mollato gli ormei e si è acco-

data alle cugine europee. In Italia il biglietto verde ha raggiunto quota 1.314,775 lire, una quota che non toccava dal dicembre 1989. A New York, il mercato ha proseguito la corsa puntando sempre sul dollaro, interprete di una economia che viene giudicata ottimistica: il giro di boa dalla recessione verso una lenta ma chiara ripresa. Conta naturalmente il fatto che in Giappone non sono ancora chiare le scelte sui tassi, conta che la crisi del-

l'Urss e le difficoltà dell'unificazione tedesca (ieri la Germania ha dato il definitivo addio al suo surplus commerciale dopo dieci anni di bilancia in attivo) si riversino sulla valutazione del marco. Ma è il vento americano a segnare l'andamento di breve periodo delle contrattazioni nei mercati monetari. Sui mercati le banche centrali misurano le loro tensioni. Anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha fatto capire che non è così scontato che il coordinamento delle azioni sul dollaro «possa» avvenire d'intesa con gli Stati Uniti. E l'intesa oggi non c'è, visto che la Bundesbank dice a chiare lettere di non gradire l'attuale livello del dollaro. Sul tavolo del vertice economico dei sette paesi industrializzati c'è da giurare che le politiche monetarie ed economiche saranno al centro di forti discussioni. Anzi, molto probabilmente si riuniranno da qualche parte nel mondo i sette mi-

nistri dell'economia e governatori delle banche centrali del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) per preparare il terreno.

La Banca dei regolamenti internazionali che ha presentato a Basilea il suo rapporto, d'altra parte, aveva scritto nero su bianco che il dollaro è sottovalutato e che «ripetuti tentativi coordinati di frenare il suo rialzo si sono rivelati meno efficaci di quelli effettuati in precedenza per ridargli vigore». La Bri ha lanciato l'allarme per la crisi mondiale del risparmio: nei paesi del G7 in rapporto al prodotto lordo, il risparmio netto è calato al 10% negli ultimi dieci anni rispetto al 13,5% del decennio precedente. Il presidente Dennis ritiene che si stiano «sottostimando» i rischi dell'inflazione. Alla riunione della Bri era presente anche il governatore della banca sovietica Chershenko.

Presutti presidente «Svolta» all'Assolombarda

MILANO. Si è insediato ufficialmente ieri, in occasione dell'assemblea generale, il nuovo presidente di Assolombarda Enrico Presutti. Presutti succede a Ottone Beltrami, che ha esaurito, dopo sei anni il suo mandato. Ingegnere sessantenne, romano d'origine, è a capo della struttura Ibm per l'Italia e il Mediterraneo, oltre che vicepresidente della casa madre americana.

È la prima volta che la più potente tra le associazioni territoriali degli imprenditori italiani viene guidata da un uomo che rappresenta le grandi multinazionali. Ciononostante pare che la sua elezione, preannunciata da gran tempo e preceduta da una lunga consultazione, non abbia trovato mai significative opposizioni. A favore, sin dal primo momento, sarebbero stati alcuni grandi gruppi, primo tra tutti quello Fiat, che ormai nell'area milanese è insediato in posizione determinante. Ma, a parte

qualche tentativo di ostacolo da parte di aziende concorrenti del settore, peraltro subito rientrato, anche nei comparti maggiormente messi in ombra da questa scelta, la piccola e media impresa per esempio, che in Assolombarda è largamente maggioritaria, non si è ritenuto di presentare candidature alternative.

Segno, da una parte, del grande peso che gli industriali milanesi conferiscono, in vista del '93, a una figura di sicuro rilievo e prestigio internazionale. Dall'altra, del relativo declino delle grandi famiglie milanesi e del loro distacco dalla «cosa pubblica».

Presutti, nel discorso d'investitura, ha illustrato le sue opzioni strategiche: valorizzazione delle risorse umane e delle nuove relazioni industriali, significato «civico» dell'impresa, attenzione all'ambiente, alla trasparenza, agli investimenti socialmente rilevanti.



Leonardo Mondadori e Silvio Berlusconi

Fusione Ame-Amef: alla Fininvest le azioni di Leonardo Mondadori

Berlusconi (col 61%) padrone assoluto a Segrate

Leonardo Mondadori ha ceduto a Silvio Berlusconi una congrua parte delle sue azioni Amef: quante bastano al patron di Canale 5 per controllare fin da subito il 51% della finanziaria. La notizia, smentita sdegnosamente nei mesi scorsi, è stata confermata ieri, in occasione dell'annuncio del progetto di fusione tra la stessa Amef e la Mondadori. La Fininvest avrà il 61% del capitale a Segrate.

MILANO. Leonardo Mondadori ha dunque deciso di utilizzare - almeno in parte, ufficialmente - il famoso «ombrello finanziario» offertogli da Silvio Berlusconi ormai quasi due anni fa. Fonti Fininvest confermano infatti che il presidente della Mondadori ha ceduto una parte delle sue azioni al patron di Canale 5, consentendogli così di raggiungere fin da subito il 51% del capitale della finanziaria che controlla la casa editrice di Segrate.

Che le azioni intestate a Leonardo fossero in effetti già di Berlusconi qualcuno lo aveva già insinuato da tempo, soprattutto all'indomani della scoperta che l'intero pacchetto era stato depositato presso una fiduciaria. Perché affidare quelle azioni a terzi se non a garanzia di un contratto già stipulato con la Fininvest?

Nel pieno della battaglia con la Cir, questa illazione è stata sdegnosamente smentita. Adesso, a poche settimane dall'uscita del Palazzo, arriva la conferma, sia pure parziale.

Berlusconi, che possedeva il 14% circa dell'Amef, ha rilevato l'intera quota della Cir, pari al 24,52%. Ora Leonardo gli ha ceduto quanto basta per raggiungere il 51%, e cioè almeno la metà del pacchetto intestato alla sua famiglia, originariamente pari al 24,5%. Non è stato rivelato il prezzo della transazione, ma trattandosi di un'intesa nata nelle settimane più calde dello scontro tra Berlusconi e De Benedetti, c'è da immaginare che per Leonardo si sia trattato di un autentico affare.

La transazione non cambia in effetti la sostanza dei rapporti di forza all'interno della casa editrice. Ieri i consigli di amministrazione della finanziaria Amef e della Mondadori hanno approvato il progetto di fusione sulla base delle stime dell'ex retto-

re della Bocconi Luigi Guatri. L'operazione avverrà incorporando la casa editrice nella finanziaria. Nascerà un'unica società, che assumerà in un secondo tempo il nome di Arnoldo Mondadori Editore Spa. Il suo statuto sarà cambiato, dicono alla Fininvest, per adeguarlo a quello delle altre società del gruppo: saranno aboliti i criteri proporzionali nell'elezione del consiglio, saranno ridistribuite le deleghe al vertice, sarà introdotta la possibilità di nominare due vicepresidenti.

Al momento della fusione, agli azionisti saranno offerte queste condizioni: 5 azioni ordinarie Amef contro 2 Mondadori ordinarie; 7 ordinarie Amef ogni 4 privilegiate Mondadori; 5 risparmio Amef contro 2 risparmio Mondadori. Coloro che non accetteranno il cancanbio potranno esercitare il diritto di recesso.

Al termine dell'operazione - che dovrà essere confermata dai soci delle due società nelle assemblee convocate per il 30 e 31 luglio - la Fininvest avrà una larga maggioranza del capitale, possedendo circa il 61% delle azioni ordinarie. Essendo previsto il ritorno in Borsa del titolo, bisognerà discutere a quel punto chi tra i principali azionisti (la stessa Fininvest, i Formenton e i Mondadori) dovrà cedere delle azioni, o se bisognerà ricorrere a un aumento di capitale.

Nel campo dell'editoria, infine, resta da registrare la vendita delle attività editoriali dell'Ipsos da parte della Isvim (Varasi e Cabassi) agli olandesi della Wolters Kluwer, giganti con 8.000 dipendenti in 8 paesi e un fatturato annuo superiore ai 1350 miliardi. Dei 650 dipendenti Ipsos 420 passeranno alla nuova proprietà. Alla Isvim resterà l'attività di formazione e il software. Oltre ai 230 miliardi incassati nell'occasione.